

# Prefazione alla nuova edizione

---

*Ai miei genitori*

*In memoria*

Attribuire agli antichi una consapevolezza ecologica nei termini della moderna ecologia sarebbe un anacronismo. Non manca però una certa sensibilità per le condizioni della natura-ambiente, di cui si avverte il potere di influire nel bene e nel male sull'esistenza dei viventi, piante comprese e, in alcuni casi più che in altri, la difesa di un ideale modello di alimentazione di tipo vegetariano. Quando questo libro fu pubblicato per la prima volta, questi problemi erano, o apparivano, meno urgenti; oggi si sono imposti anche all'attenzione dei non esperti. Si può dire che gli antichi abbiano qualcosa da insegnare in questo campo? Non credo che pretendere e sforzarsi di renderli attuali conferisca loro una maggiore attrattiva e apprezzamento l'inattualità se non comporta riduzioni ad un semplice sguardo antiquario al passato o snobismo intellettuale. Se un interesse può avere il prestare attenzione anche alle considerazioni degli antichi sulle piante, questo può consistere nell'aiutare a riflettere sull'importanza di certi problemi, a non sottovalutarli, siano o non siano condivisibili le soluzioni da essi proposte. Ma il vantaggio cessa se giudichiamo gli antichi esclusivamente alla luce della scienza moderna e degli esperimenti di laboratorio con cui si cerca di confutare i loro risultati, mostrandone gli errori, come spesso si fa soprattutto con Aristotele accusato di aver relegato le piante a una condizione di quasi non-vita. Se ci poniamo in questa prospettiva, Aristotele e gli antichi sono perdenti in partenza. Bisognerebbe invece cercare di capire le loro ragioni e valutarle per i loro tempi e nei loro modi, come ho cercato di fare in questo libro, ricavandone anche per me una lezione di metodo e di ricerca di obiettività.

Non senza emozione ripubblico perciò un libro che ha significato per me la scoperta di un territorio di ricerca relativamente poco conosciuto quanto affascinante. Negli anni poi l'entusiasmo iniziale per oggetti come le piante viste con gli occhi degli antichi non si è affievolito, anzi si è accresciuto e concretizzato in altri studi e pubblicazioni. Seguendo percorsi d'indagine già elaborati per questo volume, la ricerca

si è estesa dapprima all'ambito della vita intellettuale e filosofica di età ellenistica e romana, nel tentativo di mostrare quali linee di continuità o discontinuità sussistessero nel passaggio dalla riflessione sulle piante dalla Grecia dell'età classica a Roma. I risultati di questi sviluppi sono confluiti nel volume *Nature silenziose. Le piante nel pensiero ellenistico e romano* (2015). Ma non meno istruttivo è stato seguire il percorso che, lungo una direttrice di origine aristotelico-peripatetica, porta alla composizione di uno scritto come l'anonimo *De plantis* in epoca medievale (2009) e alla traduzione e interpretazione dei trattati botanici di Teofrasto ad opera di Teodoro Gaza nel Quattrocento (2003) e di Andrea Cesalpino nel Cinquecento (2005).

Non è però solo dal punto di vista di una storia della tradizione che lo studio delle piante nel mondo antico può avere rilevanza. Nello svolgimento dell'indagine le piante si sono rivelate un oggetto complesso sia per la pluralità degli approcci e delle forme di sapere di cui sono oggetto, sia per la trama di questioni collegate, alle quali esse rinviano e, nei filosofi in particolare, anche per gli strumenti concettuali messi in atto per conoscerne e spiegarne la natura. In ambito filosofico, le piante rientravano nel quadro di quella che Aristotele chiamava fisica o filosofia della natura: esse facevano dunque parte di una realtà comune. Comprendere i modi della loro generazione e della loro esistenza comportava perciò una risposta a una serie di problemi che spaziano su diversi fronti: dalla psicologia (le piante sono esseri animati?) alla teoria della conoscenza (la botanica è una scienza?), dalla biologia (quale vita è specifica per piante, animali e uomini?) all'antropologia (l'uomo è al centro della realtà?). Viene altresì a configurarsi il problema del rapporto tra natura e tecnica (l'intervento umano in che misura può modificare i processi naturali?) e quello del peso eventualmente esercitato dal caso o dalla provvidenza nello svolgimento degli eventi naturali. Non da ultimo emerge un'attenzione per la natura intesa come regno di ciò che si genera e si corrompe e per l'influenza che essa, come ambiente, può avere sulla vita degli esseri viventi. Sono aspetti non marginali nello studio delle piante, che ho approfondito attraverso l'analisi di alcune brevi opere della raccolta aristotelica dei *Parva naturalia*, riguardanti l'esame di fenomeni vitali in animali e piante, come gioventù e invecchiamento, lunghezza e brevità della vita, considerati nella loro variabilità sia rispetto alle diverse specie viventi, sia rispetto alle differenti condizioni ambientali (*La fiamma nel cuore*, 2017). Attraverso l'analisi delle aporie censite da Teofrasto nella sua *Metafisica* ho potuto illustrare come nella scuola di Aristotele fosse avvertita la

necessità di eliminare ogni ambiguità da nozioni dirimenti nella fisica e nella cosmologia quali l'esistenza di una teleologia naturale e il tipo di sapere che deve caratterizzare lo studio delle entità naturali (2013).

Sono quindi profondamente grata a Michele Ciliberto per la generosa sollecitudine e disponibilità ad ospitare la riedizione di questo libro nelle prestigiose Edizioni della Normale, permettendomi così di riproporre i risultati di una ricerca che spero non inutile. A Maria Vittoria Benelli va il mio più vivo ringraziamento per la pazientissima cura redazionale e la vigile attenzione dedicata alla veste editoriale del volume. Mi sia consentito infine di ringraziare anche mio marito Giuseppe Cambiano, tra i primi ad aver creduto nelle potenzialità di questo lavoro.

Torino, giugno 2020